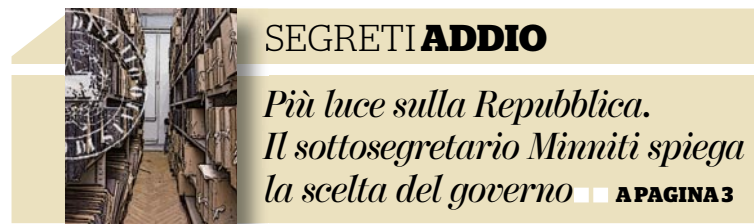




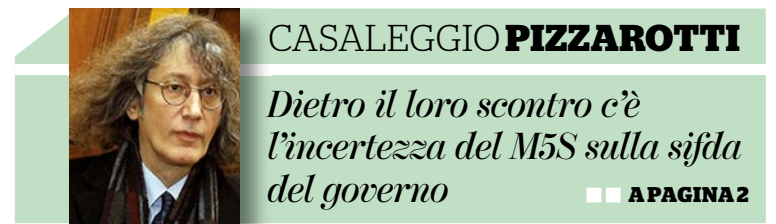
NUOVI SBARCHI

L'emergenza siciliana impone al governo di accelerare il pressing sull'Ue ■■ APAGINA 2



SEGRETI ADDIO

Più luce sulla Repubblica. Il sottosegretario Minniti spiega la scelta del governo ■■ APAGINA 3



CASALEGGIO PIZZAROTTI

Dietro il loro scontro c'è l'incertezza del M5S sulla sfida del governo ■■ APAGINA 2

■ CENTRO

La maledizione della terra di mezzo

FEDERICO ORLANDO

Sabato Pagnoncelli, che ha valutato fino al 35% le intenzioni di voto in favore di Renzi e del Pd, ha fatto fare la mala pasqua ad altri, compreso Grillo: che col suo 21,4 sta parecchio sotto la promessa strombazzata di arrivare primo alle elezioni europee; e forse dovrà vedersela ancora con Berlusconi (19,6) per conservare l'attuale secondo posto e mettere in crisi, come spera, le prospettive dell'Italicum. Dipenderà dalla capacità renziana di trasformare il mito del "governo che governa" in mito del "buongoverno", che a differenza del primo può riconciliare con le urne una parte di elettori astensionisti, di lignaggio borghese, quelli della cosiddetta "terra di mezzo" tra Dc e Fi: a cominciare da Scelta civica, ribattezzata Scelta europea per il 25 maggio. Insomma il partito di Monti che alle elezioni di un anno fa prese oltre il 10% dei voti (3 milioni) e che oggi, tra faide e guerre ideologiche e personali, e nonostante l'arrivo di "Fare per fermare il declino" (ex Giannino) e di "Centro democratico" (Tabacchi), è ridotto al 3,5% nei sondaggi. Due milioni di voti in frigo, dei quali solo una parte marginale ha fatto o farebbe bagaglio con Casini (Cesa se n'è andato) verso il nuovo Ncd di Alfano e ricongiungersi un giorno a Forza Italia (forse con la speranza di ritrovarvi un po' di leadership, visto che, come gli avrebbe detto Sarkozy, «le leadership non si ereditano ma si prendono»).

Un bel centrodestra, insomma, perché lo storico "Partito di centro che guarda a sinistra" è morto sessant'anni fa con De Gasperi. E ancor prima era morto il centro liberal (Einaudi, dopo quelli storici di Cavour e Giolitti), che avevano governato dall'unica posizione dalla quale può essere espresso, senza colpi di stato da destra e *jacquerie* rivoluzionarie da sinistra, il governo in un paese come il nostro. Dove la destra è conservatrice e la sinistra ribellistica sono entrambe antistatuali. Sicché - come scrisse Luigi Barzini jr -, «per far avanzare il paese bisogna stare al centro, ma è proibito dirglielo, per lo meno finché, col progresso morale, economico, culturale, l'elettorato smetterà di essere preda di emozioni irrazionali e le passioni intolleranti si saranno placate».

«Proibito dirglielo» non significa che non si possa praticare il centrismo governando, magari dandogli nomi e contenuti spumeggianti, insomma graditi: quale fu quello strutturale di De Gasperi e oggi è quello dei «cartoni appiccicati con le spille», come Scalfari dice dei provvedimenti di Renzi, «che sono una sveglia, uno squillo di tromba in un disperato silenzio di sfiducia e di indifferenza».

— SEQUE A PAGINA 2 —

■ GOVERNO ► RENZI ACCELERA ANCORA



Non solo gli ottanta euro, ora la scommessa è sul lavoro

Parte alla camera l'esame del decreto Poletti, c'è tensione con gli alfaniani ma il premier è sicuro di sfruttare il clima positivo (e comunque metterà la fiducia)

FRANCESCO LOSARDO

Alle barricate di Ncd, sempre più nervoso per l'avvicinarsi delle europee del 25 maggio, non crede nessuno. La riprova è che oggi nell'aula di Montecitorio inizia l'esame degli emendamenti al decreto lavoro e, per accelerare i tempi, Renzi dovrebbe porre la questione di fiducia con possibile voto già domani. I tempi sono stretti. Il decreto va convertito entro il 19 maggio e dopo l'approvazione della camera dovrà ancora effettuare il passaggio al senato. Perciò nonostante le polemiche di sapore elettorale sollevate dal partito di Alfano, preoccupato

dall'incognita del test europeo, l'intenzione di Renzi è chiudere rapidamente la partita blindando il testo di mediazione uscito dalla commissione che ha già che ha già ottenuto il via libera del ministro Poletti: perché le modifiche intervengono sul decreto del governo «senza stravolgerlo e rispettandone i contenuti fondamentali». La tattica del governo sembra esser stata quella di alzare la posta in partenza per chiudere poi sul vero obiettivo. Come sul numero delle proroghe per i contratti a termine (da otto a cinque nell'arco di tre anni), sull'ampliamento del diritto di precedenza per chi è in maternità con contratto a termine per assunzioni a tempo indeterminato, o sulla stabilizzazione di almeno il 20 per cento degli apprendisti nelle aziende dai trenta dipendenti in su. Ma il decreto Poletti non distoglie il governo dall'altro tassello fondamentale del *Jobs act*: la delega su ammortizzatori sociali e servizi per il lavoro su cui è al lavoro il senato. Si apre una settimana ancora prevalentemente in chiave economica, proprio mentre l'Istat fornisce dati allarmanti: nel 2013 il numero di famiglie italiane in cui non c'è più alcun occupato è aumentata del 18 per cento ed è arrivato a un milione 130mila. A giorni sarà pubblicato in *Gazzetta ufficiale* il decreto sul bonus Irpef e Renzi già rilancia sul fronte fisco in tema di «aiuti alle famiglie»,

prendendo al quoziente familiare. Bussano alle porte, per il governo, anche la riforma della pubblica amministrazione e della giustizia. E altre porte, finora impenetrabili, si spalancano. Renzi in settimana firma per desecretare scatoloni di documenti su alcune delle pagine più oscure della recente storia d'Italia, tra cui la strage di piazza Fontana, Brescia, l'Italicus, Bologna. Palazzo Chigi, per parte sua, li spedisce all'Archivio di stato. Nel paese delle decine e decine di "fondi" civili e militari che ancora custodiscono documenti classificati come segreti, è una rivoluzione.

@francescolosardo

■ ROBIN

Banche

Millecinquecento filiali di banca rischiano di chiudere. Anche se ovviamente non è colpa di Renzi, a Bertolt Brecht questo Attila sarebbe piaciuto.

■ EUROPEE

Green Italia ora c'è, l'Europa verde spera

FIORELLO CORTIANA

È toccato alla Cassazione risolvere un paradosso che ha messo in luce i limiti contraddittori dell'identità politica europea. La mancanza di piena soggettività politica impedisce un'azione efficace per limitare l'espansione russa, Putin sta riuscendo dove Stalin ha segnato il passo: ridurre l'Europa a una condizione finlandese con una sovranità condizionata, ora, dalla fornitura di gas. Così ha poco stupito che, mentre i populismi davano in pasto alle insicurezze sociali euro e Ue, i Verdi ed ecologisti fossero esclusi dal voto. E liste non appartenenti a famiglie Ue, per le adesioni dei singoli, venivano ammesse anche senza raccolta firme.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ EDILIZIA SCOLASTICA

Scuole più sicure per un'istruzione migliore

MANUELA GHIZZONI
RAFFAELLA MARIANI

L'interesse del Pd per l'edilizia scolastica nasce dalla convinzione che scuole accessibili, sicure, belle, funzionali alle nuove metodologie didattiche (dovremmo infatti parlare di architettura dell'educazione) e perno di una pianificazione urbanistica in qualità di *civic center* siano condizione per una buona istruzione. Oggi le nostre scuole non rispondono a questi requisiti e per molte ragioni. Tra queste la principale sta nella scarsità delle risorse disponibili e della capacità di spesa. Dal 2003 al 2013 il parlamento ha finalizzato all'edilizia scolastica oltre 4 miliardi di euro, come somma di ben 12 linee di finanziamento.

— SEQUE A PAGINA 4 —

EDITORIALE

Alla fine esporteremo il renzismo?

STEFANO MENICINI

La manovra di Matteo Renzi ha ricevuto accoglienza tiepida dalla critica specializzata ma piace al pubblico. Ne sono specchio gli stessi giornali *mainstream*, che non nascondono le perplessità dei propri analisti economici e finanziari nelle stesse pagine nelle quali - percependo l'attenzione positiva dei propri lettori - titolano con grande enfasi sulle misure governative più popolari.

Perfino Eugenio Scalfari si fa interprete di questo ambivalente atteggiamento. La motivazione che si dà è un po' la motivazione: nella sua incoscienza e nella sua foga, scrive in sostanza il fondatore di *Repubblica*, questo è l'unico presidente del consiglio dei tempi recenti che può dare una scossa non solo al sistema politico ma all'intero paese.

L'Italia corre verso la scadenza elettorale, tra qui e il 25 maggio molto di ciò di cui ci occuperemo sarà propaganda. Tra un mese sarà importante per Renzi riprendere in mano molti dei dossier spalancati in fretta e furia e dargli qualche aggiustamento anche alla luce delle più serie critiche di questi ultimi giorni.

Nel frattempo però le cose che stanno accadendo in Italia, tumultuose e improvvisate quanto si voglia, rischiano di avere un'eco imprevedibile a livello internazionale.

L'atteggiamento tenuto finora dai governanti di Roma, e quello speculare di Bruxelles e delle altre capitali, teneva comunque l'Italia in una posizione di soggezione. Se tra un mese le elezioni europee dovessero andare come alcuni istituti di sondaggi prevedono, il ruolo nostro come Nazione, del Pd, di Renzi e del suo governo pare destinato a cambiare.

Primo partito progressista per percentuale e per numero di eletti a Strasburgo, unico nella famiglia democratica e socialista (e forse non solo) a vincere governando, l'ultimo arrivato all'interno del Pse rischia di diventare un caso di studio. Non solo - fatto invero paradossale, ripensando alle polemiche nel Pd degli ultimi anni - Renzi potrebbe trovarsi a dover esercitare una leadership all'interno dello schieramento socialdemocratico: a lui finirebbero per guardare un po' tutti, ammaccati dallo scontro con le legioni aggressive degli antieuropeisti. Col risultato che la ricetta Renzi-Padoan, commentata con scetticismo in patria, potrebbe essere studiata e magari riproposta altrove. Non è del resto quello che Manuel Valls ha un po' cominciato a fare, proprio a casa di Hollande?

@smenicini

Chiuso in redazione alle 20,30

IMMIGRATI

L'emergenza sulle coste siciliane pone al governo l'urgenza del pressing sull'Ue

FABRIZIA BAGOZZI

Fra sabato e ieri 1.200 immigrati sono approdati sulle coste siciliane: in ristrutturazione il centro di prima accoglienza di Lampedusa, gli stranieri vengono dislocati in quelli fra Pozzallo, Ragusa e Trapani, ormai in piena emergenza e dai quali peraltro i migranti fuggono nel tentativo di dirigersi verso altri paesi europei (che rimangono il loro autentico obiettivo).

E se non saranno propriamente seicentomila (cifre fornite dal ministro degli interni Alfano nei giorni scorsi) gli immigrati stipati dai trafficanti in centri di raccolta libici simili più simili a prigionieri che a luoghi di raccolta, l'avvio di stagione mostra



che da ora fino all'autunno ci si dovranno aspettare numeri di tutto rispetto.

La *boat people* – somali, eritrei, siriani, nella maggior parte dei casi persone che hanno diritto alla protezione internazionale – è stata trat-

ta in salvo soprattutto dalla marina militare italiana nell'ambito dell'operazione *Mare nostrum*, varata dal governo Letta con Alfano già titolare del Viminale. Obiettivo: salvare vite umane e catturare e punire chi le traffica.

In odor di campagna elettorale, la Lega attacca, con Salvini, Zaia e Maroni. Il segretario del Carroccio annuncia che il suo partito chiederà di sospendere l'operazione che, dice, pesca nelle tasche degli italiani invitando gli stranieri a imbarcarsi e dunque finanziando gli scafisti. Iperbole spericolata che però dà fiato a malumori che sul tema covano in pezzi del Palazzo, a partire da quelli di Forza Italia capitanata da Gasparri.

All'indomani della strage di

Lampedusa, che dette una scossa alla sonnecchiante burocrazia Ue, Enrico Letta varò *Mare nostrum* anche per mostrare all'Europa che l'Italia era in grado di fare la sua parte nel presidiare la sponda sud dell'Ue. E per arrivare in Europa a chiedere a pieno titolo un'effettiva condivisione e più impegno a partire dal proprio. Questa volta Bruxelles non chiuse le porte, parlò di «solidarietà» nella gestione dei flussi. Disse sì al potenziamento di Frontex, il sistema di pattugliamento europeo (costo aggiuntivo 14 milioni di euro l'anno) senza però dare l'effettivo via libera. Stessa cosa per la *task force* coordinata dai paesi del sud dell'Europa che dovrebbe affiancare *Mare nostrum*.

Ora il governo Renzi punta ad

andare all'incasso prima con il Consiglio europeo di fine giugno, poi nel corso della presidenza italiana dell'Ue. Durante la quale si intende portare a casa non solo gli aspetti di pattugliamento e soccorso, ma anche la riforma del sistema europeo di asilo. Con una maggiore condivisione fra i paesi membri delle richieste di chi approda sulle nostre coste. A questo proposito il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alle politiche europee Sandro Gozi riferirà domani al comitato parlamentare di controllo per l'attuazione di Schengen.

L'aria che tira dalle coste siciliane impone a un governo che non ha attribuito la delega all'integrazione un cambio di velocità.

@gozzip011

CINQUESTELLE

Dietro lo scontro tra Casaleggio e Pizzarotti c'è un'incertezza di fondo

FRANCESCO MAESANO

Niente tregua di Pasqua. «Se tu prendi un impegno con me e non lo rispetti, io non ti voglio più vedere. Punto.», aveva tuonato domenica Gianroberto Casaleggio contro il sindaco di Parma. Una *fatwa*, un appello ai militanti a sfiduciare il giovane primo cittadino che, ormai, è considerato alla stregua di un nemico politico dalla leadership duale che regge le sorti del Movimento. Federico Pizzarotti ieri gli ha risposto che per lui «amministrare vuol dire rappresentare tutti i cittadini, calarsi nella politica reale». La sua ambizione di prendersi un bis alla guida del comune di Parma lo obbliga a cercarsi alleanze in

vista della prossima tornata di amministrative. Per farlo deve spezzare il tabù, la mistica del «vinciamo noi» che non prevede compromessi fino a travolgere definitivo della classe politica esistente.

Lui, che è stato il primo a cogliere una vittoria per il M5S in un capoluogo, ha imparato presto e bene che l'apricatole che gli ha consentito di diventare primo cittadino non serve a governare. Perché è quello il punto: la sfida del governo. Quella alla quale i Cinquestelle non sono stati chiamati a livello nazionale è che, in un'amministrazione complessa come quella di Parma, non sono riusciti a coniugare con il radicalismo che li ha portati a prendere il comune emiliano.

Per Casaleggio è un punto tatticamente inaccettabile.

Nella canicola agostana dello scorso anno, chiuso nella sede della sua azienda, il diarca milanese del Movimento aveva deciso una rapida strambata: basta attacchi contro l'arcinemico di Arcore. Occorreva una rapida dismissione dell'antiberlusconismo, il collante di culture politiche spesso distanti tra loro che s'erano sintetizzate un po' alla rinfusa nel progetto Cinquestelle. L'emorragia di voti da Forza Italia che – prevedeva correttamente Casaleggio – sarebbe seguita alla sentenza Mediaset, andava intercettata. Per farlo occorreva spiegare ai delusi da Berlusconi che il voto al M5S poteva rappresentare un'opzione. Era il momento di sfidare il Pd a trazione renziana in campo aperto, anche a costo di chiudere il Movimento in un

isolamento non così splendido e di provocare la frana interna che abbiamo visto nei mesi successivi, puntellata a suon di espulsioni.

Da allora i Cinquestelle hanno inasprito lo scontro parlamentare e con Renzi, divaricando le distanze con il resto del quadro politico e aumentando sì i consensi, ma principalmente grazie alla rendita che gli proviene dal calo di Forza Italia. La sfida impossibile del governo resta lì, e se pure le elezioni europee dovessero dare al Movimento il risultato roboante che auspicano i diarchi, il tema rimarrebbe intatto. È la vera fragilità interna che Grillo e Casaleggio non possono espellere in nessun modo, nemmeno con un voto della rete.

@unodelosBuendia

PD

I tormenti della minoranza non fermano le nomine: presto la nuova segreteria

RUDY FRANCESCO CALVO

L'intenzione è quella di andare avanti comunque. Tra una decina di giorni sarà nominata la nuova segreteria del Pd, mentre a giugno sarà convocata l'assemblea nazionale con all'ordine del giorno, tra le altre cose, l'elezione del nuovo presidente. Al Nazareno non hanno alcuna intenzione di rimandare ulteriormente il rinnovo degli organismi dirigenti, dopo il trasferimento di Matteo Renzi a palazzo Chigi, accompagnato nella composizione dell'esecutivo da alcuni membri della precedente segreteria.

Il rinnovo non sarà superficiale, anche perché si passerà da una versione molto simile a quella di uno «staff» del segretario a una più politicamente rappresentativa del pluralismo interno. Ed è proprio questo il motivo del rallentamento che si è verificato finora: Pippo Civati si tira fuori (l'attuale responsabile economico Filippo Taddei rappresenta proprio quella mozione, ma potrebbe lasciare la squadra del Nazareno per volare verso altri incarichi) e una forte resistenza è stata mostrata dall'area bersaniana. Se, infatti, i Giovani turchi si sono detti disponibili sin dall'inizio ad aprire una fase di gestione condivisa del partito,

i loro ex compagni della mozione Cuperlo hanno mantenuto finora un atteggiamento diverso. Anche queste resistenze, però, oggi appaiono almeno in parte superate.

Infatti dalle parti della nuova Area riformista, la componente che si costituirà ufficialmente lunedì prossimo al teatro Eliseo di Roma in occasione di un'assemblea dal titolo *L'Europa che faremo*, sono sempre di più quelli convinti che non si possa andare avanti sulla strada dell'anti-renzismo militante. «Il congresso è finito e anche la confusa fase post-congressuale deve essere archiviata – ha spiegato a *Euro-pa* Davide Zoggia – ora vogliamo con-

frontarci con il premier sui temi, rendere esplicite le nostre posizioni e sulla base di queste aggregare consenso». Nel contenitore che tiene insieme bersaniani, dalemiani, ma anche alcuni lettiani ed ex popolari, non tutti la pensano però allo stesso modo. Stefano Fassina, ad esempio, continua a preferire una linea più rigida. È per questo che Area riformista vorrebbe rinviare l'appuntamento con l'ingresso in segreteria, nel tentativo di convincere tutti al proprio interno dell'opportunità di influenzare dall'interno la linea del partito, anziché criticarlo prendendo le distanze dalla maggioranza renziana.

Un discorso diverso vale per la presidenza dell'assemblea, ruolo che fu di Gianni Cuperlo. Renzi resta convinto dell'opportunità di offrire quella poltrona alla minoranza. E ai suoi interlocutori non ha fatto mistero di preferire un donna, preferibilmente giovane, per la guida del parlamentino dem. «Ci stiamo pensando, ma è ancora presto per fare nomi», spiegano da Ar. Tra le ipotesi, circola il nome di Paola De Micheli, una lettiana che sin dal congresso si è schierata contro Renzi e conta già sull'esperienza di vicepresidente vicario del gruppo alla camera e di una buona visibilità mediatica.

@rudylfc

SEGUE DALLA PRIMA

FEDERICO ORLANDO

C'è anche chi spera, fra le patuglie liberal del paese, che nel deserto dei ragionamenti politici che nell'Italia della crisi stanno insieme al vuoto dei negozi, al Pd sia possibile dopo le europee incontrare qualche viandante sapiente, di provenienza Scelta civica.

Quando Mario Monti la fondò in vista delle elezioni del febbraio 2013, con molti bei nomi della borghesia intellettuale, imprenditoriale, finanziaria, politica, pur tra le infinite prudenze opportunistiche che caratterizzano quel *milieu* sociale, essa già conteneva in sé diversità minacciose per l'agenda Monti, a cui si voleva assicurare altra vita dopo il governo dei tecnici.

Già lo schieramento elettorale lasciava perplessi: Scelta Civica, Udc di Casini e Futuro e Libertà di Fini, s'erano uniti al senato

(«Con Monti per l'Italia»), ma alla camera andavano in guerra con tre liste. Poi tre milioni di voti sembrarono pochi ai nuovi centristi, ma forse per cominciare bastavano. Il tarlo roditore non stava nelle urne, ma nella diversità delle culture confluenti in Scelta civica, che di comune avevano soltanto la convergenza geografica. Appunto il centro. Monti, uomo di cultura, naturalmente pluralista, non s'accorse che in politica la comunanza geografica non è garanzia di unità; e quando presentò la sua nascente creatura all'Hotel Plaza, sottolineò la ricchezza delle confluenze, l'europeismo laico (Monti stesso, Moavero), il cattolicesimo più o meno adulto (Riccardi, Olivero), il localismo (Dellai), il personalismo ondeggiante (Italia futura di Montezemolo, Italia unica di Passera;

ecc.). Forse dimenticò di individuare e impegnare fra i generali che lo seguirono i caratteri fondativi del neocentrismo. L'ultimo segno dell'incompiuto riconoscimento dei valori s'è colto nei giorni scorsi, quando il nuovo e a sua volta dimissionario presidente Bombassei, succeduto a Monti alla testa del partito, ammise che avrebbe preferito avere, nel governo Renzi, il ministero dell'economia per il vice Carlo Calenda piuttosto che quello dell'istruzione per Stefania Giannini. Legittima preferenza, ma più corporativa che liberale, perché un liberale non antepone nulla all'istruzione nazionale, se si sente parte di uno Stato laico e sovrano.

In più, nell'anno ormai trascorso dalle elezioni, mentre Renzi confermava il fondamentale canone della conquista liberal-pro-

gressista del governo (partire da sinistra per governare al centro, vedi Cavour, Giolitti, lo stesso centrismo degasperiano), i centristi in parlamento hanno avuto modo di proliferare ancor più, come quelle forme di vita elementari che si riproducono per cariocinesi, cioè per scissione di cellule e moltiplicazione delle medesime. La «scissione infinita», l'ha definita venerdì scorso Alberto D'Armenio su *Repubblica*. Così il 10 per cento degli elettori di un anno fa s'è ridotto al 3,5 per cento nei sondaggi, mentre Mauro fonda il suo partito dei Popolari per l'Italia (6 senatori e 12 deputati); in Veneto Causin e Bottacin fanno prove generali di fidanzamento con Alfano; Passera che era rimasto fuori da Scelta civica riprende a frequentare i talk show forse per fare qualche altra scelta; Bombas-

sei veleggia verso i lidi alfaniani di una ricostruzione non certo di centro. Solo la segretaria Giannini manifesta propositi riflessivi per il dopo 25 maggio, cioè «valutere-mo come sarà andata Scelta europea». Chissà se, comunque vada, un pensiero possa essere fatto anche verso il Pd, dove i liberali presenti, non molti, sarebbero lieti se dai montiani più liberal arrivassero nuovi alleati nel partito renziano, sfrondando al tempo stesso la foresta dei minipartiti.

Del resto è nel destino dei centristi per un verso permeare di sé i partiti alla loro destra e alla loro sinistra, per l'altro riceverne flussi snaturanti. Così, finché è stata forte la leadership di Berlusconi a destra, il centro è stato risucchiato da quella parte, fin dal tempo di Martinazzoli; ora che è forte la leadership di Renzi, è risucchiato su po-

sizioni di centrosinistra. Ma se le alleanze sono fisiologiche e non elettorali i contributi della terra di mezzo centrista possono moderare il sistema come l'acqua raffredda il motore dell'auto. Se tra un mese il centrismo montiano non sedesse nei banchi liberali dell'Alde nel parlamento di Strasburgo, il partito non potrà sottrarsi a un ragionamento conclusivo, a una «valutazione», appunto. Non si può dire «peggio per lui se non la farà», il peggio in questi casi è sempre per tutti i democratici ragionanti.

ETRA S.p.A.
Largo Parolini 82/b, 36061 Bassano del Grappa (VI)
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta procedura aperta, ai sensi del D. Lgs 163/2006, da svolgere con modalità telematica, suddivisa in 4 lotti, per il giorno 29.05.2014 alle ore 09.00, per l'appalto della fornitura di automobili per il servizio idrico integrato. 4 lotti. Importo a base di gara: € 1.304.000,00, IVA esclusa, soggetto a ribasso. Gli oneri della sicurezza sono stati stimati pari a zero. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte nel Sistema di acquisti telematici di Etra Spa all'indirizzo: https://etraspa.bravosolution.com ore 12.00 del giorno 28.05.2014. Bando di gara integrale, disciplinare con relativi allegati e capitolato reperibili all'indirizzo sopraindicato. Informazioni: Servizio Approvvigionamenti (tel. 0498098720 fax 0498098701). Data di spedizione del bando all'ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea: 04.04.2014. Pubblicato nella G.U.R.I. V° Serie Speciale n. 42 in data 11/04/2014.
IL PRESIDENTE: f.to ing. Stefano Svegliato.

Più luce sulla Repubblica

Segreti addio

Marco Minniti spiega come il governo procederà a declassificare i documenti sulle stragi aiutando a ricostruire la recente storia italiana

NICOLA MIRENZI

«È

la più grande opera di declassificazione mai fatta nel nostro Paese». A colloquio con *Europa* il sottosegretario alla presi-

denza del consiglio con delega ai servizi segreti, Marco Minniti, non nasconde la soddisfazione per la decisione presa dal governo di desecretare i documenti che riguardano alcune delle vicende più drammatiche della storia italiana, dalla strage di piazza Fontana sino a Ustica, passando per l'attentato alla stazione di Bologna e quello di Brescia: «Ci vorranno mesi» spiega, per trasmettere tutto il materiale all'Archivio di stato: «Non solo quello in possesso dei servizi segreti ma anche quello che si trova nei ministeri», quello dell'interno, della giustizia, degli esteri. Documenti rilevanti, che diventeranno pubblici «man mano che saranno pronti per la trasmissione», consentendo a chiunque – giornalisti, studiosi, privati cittadini – di accedere a una mole di materiali che sino a ora era rimasta consultabile – ove richiesta – soltanto dai magistrati.

Su alcuni documenti riguardanti lo stragismo e il terrorismo lo stato non può opporre il segreto di stato. La magistratura aveva facoltà di chiedere la visione delle carte. Ma esse poi dovevano tornare a essere ricoperte dal segreto. Ora il velo che le copriva sarà tolto per sempre, rendendoli disponibili a un lavoro di ricostruzione storico, politico e – qualora dovessero emergere nuove prove di reato – anche giudiziario che fino a oggi si era bloccato davanti alla porta che mostrava il divieto di accesso.

Ci sono decine di giornalisti e storici che non vedono l'ora di consultare le carte a cui finalmente potranno accedere, dopo anni passati a indagare e a sbattere sul muro di gomma della segretezza. Secondo Minniti oggi il paese «è pronto» per fare i conti con le domande irrisolte della sua storia. È giusto che lo faccia. Anche per rafforzare, attraverso la discussione e il dibattito «la sua identità col-



... PARLA ANDREA PURGATORI ...

«Vedrete, su Ustica ci saranno sorprese»

«Aspettiamoci delle sorprese». Andrea Purgatori, uno dei giornalisti d'inchiesta che più ha lavorato sullo stragismo in Italia, non vede l'ora di mettere le mani sui documenti desecretati dal governo.

Purgatori, si sta leccando i baffi?

Altroché. Sono sicuro che grazie a questa scelta sarò in grado di accedere a dati che schiuderanno delle verità sui misteri italiani. Primo fra tutti Ustica, quello su cui ho più indagato.

Esclude sia una mossa propagandistica?

Sì. Qualunque cosa si pensi del governo Renzi non si può negare che egli stia tentando di voltare pagina. Anche sui lati oscuri della storia repubblicana. Ma bisogna stare attenti.

A cosa?

Non bisogna farsi troppe illusioni. I documenti a cui avremo accesso non scioglieranno – come per magia – tutti i dubbi sulle stragi. Ciò che aiuteranno a fare è aggiungere altri elementi a un puzzle che in questi anni è stato già composto. Avvalorando alcune piste, escludendone altre, aprendone di nuove.

Secondo lei perché questa decisione è arrivata ora?

La scelta del governo è maturata su suggerimento dei servizi segreti. I quali hanno capito che è ar-

rivato il momento di fare pulizia rispetto ai punti interrogativi del passato. Per un motivo semplice. Ogni volta che i nostri 007 fanno delle cose positive – come quella di salvare la vita a Domenico Quirico – pesa su di loro l'ombra del passato. Adesso hanno deciso di scoprire le carte. E ripartire.

Verranno riaperte delle inchieste giudiziarie?

Questo dipende. Intanto tutto ciò sarà utile a un lavoro di ricostruzione storica e politica. Per far capire in che razza di paese siamo vissuti, con quali limitazioni della sovranità. Poi, certo, se nelle ricerche emergeranno delle nuove prove la magistratura dovrà tenerne conto.

Ma i magistrati non erano già a conoscenza di queste carte?

Ci sono dei documenti che nessuno di loro ha mai cercato. Non per negligenza. Ma perché magari non vi sono mai arrivati. Ci sono carte che sembrano parla-

re di tutt'altro, ma sapendole metterle in relazione ad altre possono rivelare moltissimo.

Per esempio?

Il dossier libico. Se ci sono le prove di un accordo con l'Italia per i voli dei Mig molte buche nere dell'inciesta su Ustica si potrebbero riempire.

n.m.

lettiva».

La decisione di compiere questo passo è stata presa poco prima del consiglio dei ministri di venerdì. La proposta è stata avanzata e accolta nel Comitato di sicurezza della Repubblica. E va di pari passo con la volontà di rendere trasparente tutta la vita del paese: quella quotidiana, che riguarda il funzionamento della pubblica amministrazione, e quella storica, che ha a che fare invece con le ferite di una vicenda nazionale che non ha eguali in Europa e nel mondo, per drammaticità degli eventi, coinvolgimenti di forze terroristiche e crocevia di forze internazionali e geopolitiche.

«Cosa può fare lo stato per favorire il processo di chiarificazione? Rendere disponibile il materiale di cui è in possesso», dice Minniti. Ed è quello che ha deciso il governo. Guidato da una valutazione precisa: «Che questo paese è sufficientemente cresciuto per consentire una rilettura senza veli di tutti i documenti ufficiali che hanno riguardato i passaggi più drammatici della vicenda nazionale». Anche perché si sa che la verità storica non corrisponde alla verità giudiziaria. Intanto perché la prima non è univoca come la seconda. È infatti facile prevedere che la disponibilità dei documenti consentirà una molteplicità di letture della storia recente. Aprendo una discussione che non fa più paura. Anzi. Viene considerata una spinta rivitalizzante, per elaborare i traumi del passato, mettersi in fila con gli altri paesi europei e voltare pagina. Per il presente e per il futuro. Togliendo gli scheletri dagli armadi.

@nicolamirenzi

SEGRETI DI STATO

Mai più zone d'ombra, un diritto di tutti

VALTER VECELLIO

Quanti sono, quante volte è stato opposto, perché e per quanto tempo? Si parla del segreto di Stato nel quale ci si imbatte ogni volta che ci si occupa di qualche brutta e inquietante storia di questo paese. Nessuno sa dare risposta a queste domande. Il segreto di Stato dovrebbe servire per tutelare gli «interessi supremi da difendere con il segreto di Stato... l'integrità della repubblica, anche in relazione ad accordi internazionali; la difesa delle istituzioni poste dalla

Costituzione a suo fondamento; l'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e le relazioni con essi; la preparazione e la difesa militare dello Stato». Così almeno si legge nel decreto del 2008; a utile integrazione possiamo aggiungere quanto poi stabilito dalla Corte costituzionale l'anno successivo: «...l'individuazione degli atti, dei fatti, delle notizie che possono compromettere la sicurezza dello stato e che devono rimanere segreti costituisce il risultato di una valutazione «ampiamente discrezionale»».

Non v'è dubbio che il segreto di Stato è un qualcosa che ogni paese ha il diritto, e anche il dovere, di opporre in determinate circostanze. Tuttavia è innegabile che il segreto di Stato è servito e serve per impedire che si conoscano indicibili verità, e ormai è difficile parlare di servizi e «istituzioni» deviate. Sono tante e tali, le «deviazioni» da essere ormai diventate la regola. Se infatti proviamo

a fare un sia pure sommario elenco di segreti di Stato degli ultimi anni ci rendiamo subito conto che a tutto sono serviti, meno che a difendere gli interessi supremi del paese, la Costituzione e le sue istituzioni; che la sicurezza dello Stato sia compromessa dalla conoscenza delle dinamiche del cosiddetto «golpe bianco» degli anni '70, lo si può lecitamente dubitare: anche a voler proteggere eventuali fonti, sono ormai trascorsi cinquant'anni. Per quel che riguarda la strage alla stazione di Bologna, si sta parlando di 34 anni fa. Insomma, che non ci siano più zone d'ombra coperte dal segreto di Stato dovrebbe essere elementare diritto di tutti noi.

Negli Stati Uniti esiste il Freedom of information act (Foia): una normativa che garantisce un controllo democratico sull'azione amministrativa e di governo nel suo

complesso. Approvato nel 1966, consente a tutti i cittadini di richiedere l'accesso a documenti o altro materiale conservato dalle agenzie governative, senza necessità di dimostrare un personale e diretto interesse, o anche di fornire alcuna motivazione per la domanda. L'accesso può essere negato nei casi indicati dalla legge, sostanzialmente ristretti a dati particolarmente sensibili sul piano dell'ordine pubblico interno, della sicurezza nazionale e della privacy

oppure di natura confidenziale. In questi casi, la decisione è appellabile: attraverso un ricorso amministrativo interno, e nel caso di fronte ad un tribunale. Analoghi Freedom of information act sono in vigore in Regno Unito, Svezia, Germania, e in altri paesi europei.

In Italia, su questo terreno siamo

molto in ritardo; al contrario, la cosa andrebbe affermata e inserita nella «categoria» dei diritti umani, e potrebbe contribuire a risvegliare l'anima sfiduciata e rassegnata in cui sembra essere precipitata la democrazia italiana.

Nella passata legislatura, i parlamentari radicali presentarono una interrogazione molto semplice, e breve: «Per sapere in quali casi e in quali date nella storia repubblicana sia stato apposto il segreto di Stato e per quali di questi è tuttora valido». Interrogazione rimasta inesausta. Si potrebbe partire da qui, ed è una «curiosità» che potrebbe essere facilmente soddisfatta: il sapere in quanti e quali casi il segreto di Stato è stato apposto, e per quale motivo resta, potrebbe essere una buona, utile base di partenza. E potrebbe aiutarci a capire e sciogliere i tanti interrogativi e dubbi su tante vicende ancora oscure che hanno segnato il paese in tutti questi anni.

Sarebbe giusto conoscere quante volte è stato posto in Italia

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, nei nostri paesini, dove più sopravvivono le tradizioni arcaiche, una di queste, alimentata per duemila anni dal clero cattolico seguito ai sacerdoti pagani, consiste nell'appaltare a una compagnia locale il trasporto del Cristo, o della Madonna, o del patrono o di altro santo venerato nel paese. Qui, per esempio, a Viterbo, che non è un paesino, abbiamo la compagnia dei facchini di Santa Rosa, che ai primi di settembre trasportano, con grande perizia e sforzo, il monumentale "cero" in onore della patrona. Naturalmente, Santa Rosa non chiede il certificato penale ai facchini, sa che non ce n'è bisogno: ma avete visto cos'è successo a Vibo Valentia, dove padroni della festa sono i 'ndranghetosi, col consenso di vescovi, prefetti, questori e soprattutto concittadini?

Alma De Rio, Viterbo

I santi appaltati dai compaesani alla 'ndrangheta

Cara amica, di che si meraviglia? Lei sta parlando di una manifestazione seria, sotto il profilo dell'artigianato, della perizia, dell'allenamento, del rapporto fedeltà-cultura, ma in provincia di Vibo Valentia è un'altra cosa, a cominciare dai nomi sconosciuti dei due paesini dove si sono svolti i fatti, Sant'Onofrio e Stefanaceni, e della loro processione delle statue chiamata l'Affruntata (forse l'incontro tra il risorto Gesù e la Madonna?). Da chissà quanti secoli, la 'ndrangheta, complice il clero e la sedicente autorità civile, si esibisce nel trasporto delle statue. Ora accade che il prefetto di Vibo Valentia, per limitare il potere di fare e disfare dei mafiosi, padroni anche del cielo oltre che della terra, disponga quest'anno che la processione del sabato santo sia affidata alla Protezione civile e non più alla 'ndrangheta. Bravo prefetto. Ma si ribella la mafia, che con queste manifestazioni rafforza il suo dominio sulla

popolazione, oggi attenuato dalla crisi economica e che arriva fino a quelle lande e costringe i commercianti a non pagare più il pizzo che serve a mantenere i picciotti e le famiglie dei mafiosi in carcere. Si ribella la popolazione, la quale nega che padri nonni e bisnonni siano stati complici dei malavitosi, visto che oltre tutto "quale mafia? Non esiste la mafia". E si ribella il vescovo o il monsignore di Mileto-Nicotera-Tropea che ritiene di aver combattuto l'infiltrazione criminale nelle processioni estraendo a sorte i portatori di statue: sicché «le decisioni dell'autorità civile hanno innescato un meccanismo di forte malumore tra la gente». Bella collaborazione Chiesa-Stato. Conseguenza: il sacerdote annulla la processione, limitandosi a celebrare il rito pasquale nella chiesa di Sant'Onofrio. E facendo odiare lo stato. Qual è, gentile signora, la morale? È che il rapporto criminalità-società-religione ha talmente per-

meato tutti gli aspetti di certe comunità che è difficile intervenire con la logica dello "Stato di diritto", perché c'è un'Italia in cui lo Stato è la mafia e il diritto è la legge della mafia: io comando, tu paghi, io ti assisto, ma se non paghi o sgarri ti sparo in bocca. È l'Italia mediterranea, dalla quale fuggimmo quando eravamo giovani, anche senza frequentare i corsi Erasmus che allora non c'erano; e ci aggrappammo con le unghie alle Alpi, per stare in Europa e non precipitare nell'abisso africano, dove vorrebbero ricacciarci grillini, leghisti e meticcisti. Quanto alla diocesi, sarebbe bello se papa Francesco, a cui non manca la capacità di dire belle parole, gliene dicesse qualcosa: visto che proprio da quelle parti altri papi dovettero portare in salvo a Campobasso il vescovo Bregantini: un alpino veneto che voleva combattere la mafia e che oggi formula pensieri e riflessioni in Vaticano.

... EUROPEE ...

Green Italia di nuovo in corsa, l'Europa verde può sperare

SEGUE DALLA PRIMA

FIORELLO
CORTIANA

È toccato così alla Cassazione raccogliere il ricorso della lista Green Italia-Verdi europei con una decisione che ha riconosciuto il valore e la rappresentatività dei partiti Ue. La risoluzione positiva di una discriminazione anti europea conferma la necessità di un'Europa politica federata, non solo della moneta comune. È quanto sostiene e sollecita la campagna trasversale lanciata da Daniel Cohn Bendit Europeans Now per risolvere, in continuità con gli auspici di Altiero Spinelli ed Alex Langer, la contraddittorietà di un'Europa capace di condividere il Trattato di Lisbona e la Carta dei diritti fondamentali e che registra una distanza evidente tra le commissioni europee che si succedono e il parlamento che si è espresso a favore di un'Europa politica partecipata, di una società della conoscenza dove l'accesso a internet sia garantito, di un modello economico capace di ridurre il consumo di energia e le emissioni nocive, aumentando la produzione di energia attraverso fonti rinnovabili e l'innovazione tecnologica.

In Italia hanno richiamato fonte del Trattato di Lisbona la Corte costituzionale, la Corte di cassazione, il consiglio di stato oltre a numerosi giudici di merito. In altri stati lo hanno fatto i tribunali costituzionali, come in Spagna e Portogallo, così la Corte di Strasburgo, il

tribunale di prima istanza, gli avvocati generali e la stessa Corte di giustizia.

Dignità, libertà, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia, sono le voci del Trattato che racchiudono un nucleo di diritti che contraddistinguono l'Europa dentro l'omologazione planetaria e che sono ormai una fonte primaria di riferimento. Il gruppo parlamentare dei Verdi ed ecologisti europei ha avuto un peso determinante affinché l'europarlamento attingesse coerentemente a quella fonte primaria del diritto comune. Tassa sulle transazioni finanziarie, Garanzia europea per i giovani, più fondi per la ricerca alle Pmi, 85 per cento dei fondi per la ricerca energetica alle rinnovabili, regolamentazione delle quote della pesca legata alle condizioni ambientali, limitazione dell'apertura indiscriminata agli Ogm, garanzia della libertà per Internet e difesa del diritto alla privacy sui dati personali, difesa dell'acqua come Bene comune. Il parlamento europeo ha votato il pacchetto sul mercato unico digitale che, grazie anche agli emendamenti ecologisti, ha ristabilito alcune disposizioni per il principio di neutralità della rete. Condizioni fondanti per la condivisione della conoscenza come il nuovo programma di ricerca europeo Horizon 2020 che segna un punto di svolta per l'open access in Europa. Ogni ricercatore beneficiario dei fondi europei deve assicurare l'open access a tutte le sue pubblicazioni scientifiche che hanno avuto una verifica tra pari, la peer-review. Dovrà perciò inviare la pubblicazione e i dati di validazione della ri-

cerca a un sito per le pubblicazioni scientifiche aperto a tutti, per rendere possibile la consultazione, la ricerca, la valorizzazione, la loro riproduzione. Lo avevo proposto senza esito al parlamento italiano qualche anno fa. Essere europei in un'Europa effettivamente

politica perché l'Italia possa dare il meglio di sé in bellezza, qualità, sostenibilità, creatività, partecipazione. Il contributo di Green Italia-Verdi europei ora potrà riempire la campagna elettorale di contenuti ecologisti per cambiare Italia ed Europa.

... EDILIZIA ...

Scuole sicure per un'istruzione migliore

SEGUE DALLA PRIMA

MANUELA GHIZZONI
RAFFAELLA MARIANI

Ad oggi, circa un miliardo e mezzo non sono ancora stati spesi. Ad esempio, delle risorse provenienti dai fondi Fas, deliberati nel 2008 ma resi disponibili solo due anni dopo, a luglio 2013 erano state erogate solo un terzo della disponibilità (cioè 102 milioni su 358). Mentre innumerevoli enti proprietari (province e comuni) pur in possesso di progetti esecutivi e delle risorse necessarie devono rinunciare all'intervento causa vincoli del patto di stabilità. Questa è la prima incoerenza. L'altra è l'assoluta impossibilità di pianificare una programmazione ordinaria degli interventi in assenza di finanziamenti e legislazione certi. Peraltro, gli interventi straordinari, nati sulla spinta anche emotiva di sciagure come San Giuliano di Puglia e di Rivoli, pur garantendo una

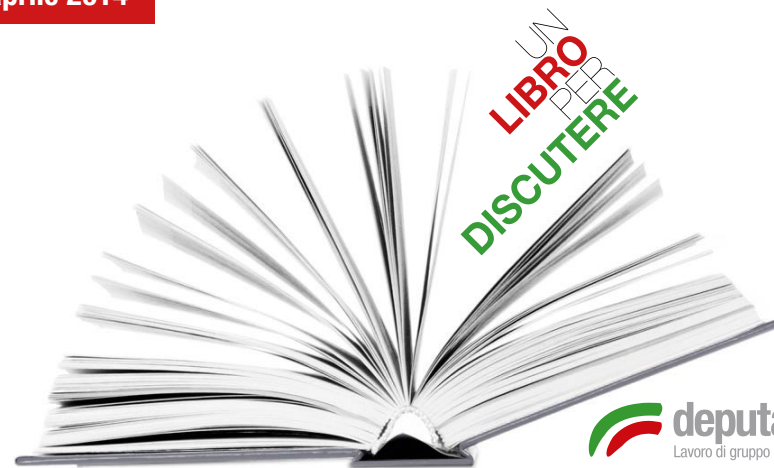
significativa dote di risorse dedicate, hanno introdotto un ulteriore modello di governance che ha centralizzato le procedure gestionali e di spesa.

Come intervenire per rimuovere tali incoerenze? Innanzitutto occorre affrontare e risolvere due questioni dirimenti: rimuovere dal vincolo del patto di stabilità gli investimenti per le scuole e rendere finalmente operativa l'Anagrafe dell'edilizia scolastica. Mediante l'Anagrafe, le regioni e gli enti proprietari (e lo Stato) potranno avere la adeguata conoscenza per una programmazione che definisca le priorità di intervento, territorio per territorio. Se costantemente aggiornata ed arricchita, essa potrebbe costituire l'insieme dei fascicoli elettronici dei singoli fabbricati: cioè una memoria digitale delle caratteristiche strutturali, tecnologiche e di accessibilità oltre che di sostenibilità ambientali, a supporto di ogni intervento.

La positiva esperienza della legge 23 del 1999 (cosiddetta Masi-ni), apprezzata dagli enti territoriali come un utile sostegno alla programmazione ordinaria in quanto finanziata con piani triennali, può dare qualche indirizzo: accorpate progressivamente le numerose linee di finanziamento (che ora coinvolgono 4 diversi ministeri) pur distinguendo tra le tipologie di interventi; destinare risorse adeguate nella legge di stabilità, rendendole disponibili in tempi certi; conferire ai sindaci e presidenti di provincia specifici poteri commissariali che riducono le procedure previste dal codice degli appalti a quelle essenziali.

Perno del sistema diventa la regia unica istituita presso Palazzo Chigi, con l'obiettivo di raccordare esigenze territoriali ed erogazione dei fondi. Alla regia unica anche il compito di monitorare periodicamente l'efficienza del sistema e gli esiti raggiunti.

23 aprile 2014

deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti

L'iniziativa "Un libro per discutere", articolata in vari incontri, sarà l'occasione per affrontare argomenti - non solo politici - all'ordine del giorno nel nostro paese, parlandone con *discussant* e autori dalle tesi a volte anche provocatorie. Un modo, in sintesi, per fare politica e insieme fare cultura, uscire, farci riconoscere, offrendo a tutti la possibilità di partecipare.

Roberto Speranza

Presentazione libro
"La Lega democratica" di Lorenzo Biondi
Edizioni Viella

ore 18,00/20,30 - Sala Enrico Berlinguer
Gruppo PD Camera dei deputati

ne discutono
Pierluigi Castagnetti
Michele Nicoletti
Michele Prospero

moderatore
Marco Damilano

Sarà presente l'autore Lorenzo Biondi

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02**Direttore responsabile**

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettore

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazionevia di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40**EDIZIONI DLM EUROPA Srl**con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma**Consiglio di amministrazione**Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana**Consiglieri**Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro**Distribuzione**SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055**Pubblicità:**A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801**Prestampa**

COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

StampaLITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma**Abbonamenti**Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano MenichiniOrgano dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»